

25 ottobre

Il terzo e il quarto atto di *Phèdre*

Il terzo atto, l'atto del ritorno di Teseo, vede Phèdre **nuovamente decisa ad uccidersi** (scena III). Il terrore di venir accusata da Hippolyte davanti al marito è il suo sentimento più forte. Si vede insieme respinta dall'uomo che ama e privata per sempre dell'onore.

E' ancora una volta il **pragmatismo amorale** di Cènone a sottrarla al suicidio. Cènone , personaggio di bassa estrazione (è una schiava) , incarna la bassezza anche morale: non capisce gli scrupoli e i tormenti interiori di Phèdre , bada soltanto ai fatti ai risultati (per questo ho parlato di un suo **pragmatismo** : atteggiamento di chi bada soltanto ai **risultati** delle proprie azioni). Cènone vede per Phèdre una sola via di salvezza: deve prevenire l'accusa di Hippolyte, **accusarlo lei per prima, davanti a Teseo, di aver tentato di violentarla**. La spada di Hippolyte, rimasta nelle mani di Phèdre, renderà più credibile l'accusa. A Phèdre, che si sente incapace di **calunniare un innocente** (la sua natura **nobile** si ribella a questa prospettiva: v. 893, "Moi, que j'ose opprimer et noircir l'innocence?") , Cènone risponde che il suo zelo ha bisogno soltanto del **silenzio di Phèdre**. Interrogata da Cènone su come veda ora Hippolyte, suo probabile accusatore, Phèdre risponde (v. 885):

"je le vois comme un **monstre effroyable à mes yeux** ".

« lo vedo come un mostro **spaventoso, che incute terrore** ".

Riaffiora il tema della mostruosità. Phèdre, che si è autodefinita , ironicamente , *monstre* quando esortava Hippolyte a ucciderla, ora vede lo stesso Hippolyte come "*monstre*". Diversi personaggi, a turno, si presentano o vengono visti come **mostri**: il disordine (amoroso e politico) che ha investito il regno di Atene e Trezene, **scatena una sorta di epidemia di mostruosità**. E' come se rinascessero tutti i mostri sconfitti dall'eroe civilizzatore: **la mostruosità invade la scena**. Non viene più dall'esterno, ma dall'interno, dall'anima stessa dei protagonisti.

Teseo, che in passato ha sconfitto e ucciso tanti mostri, è smarrito e disarmato davanti al disordine che è esploso nel cuore stesso della sua famiglia.

La sua intelligenza è come offuscata, il suo sconcerto davanti alla freddezza con cui l'accolgono Phèdre e il figlio, è totale. Gli atteggiamenti di Phèdre, che rifiuta di abbracciarlo, e di Hippolyte, che gli annuncia di voler partire al più presto a caccia di mostri, gli paiono ambigui e inspiegabili.

E' questo suo **smarrimento**, insieme alla sua incapacità di decifrare i segni della verità, che lo porterà a credere alle false accuse di Cènone a Hippolyte.

Quando comincia il **IV° atto**, Teseo ha già ascoltato Cènone e crede alle sue calunnie. Si è messo in moto il meccanismo fatale che porterà alla punizione e alla morte dell'innocente Hippolyte.

Nella quarta scena di questo atto Phèdre – nella quale coesistono nobiltà morale e follia della passione- proverà per un istante il desiderio di **far trionfare la verità , di rendere giustizia all'innocenza di Hippolyte**. Ma questo desiderio non resisterà davanti allo scatenarsi di un nuovo elemento passionale: **la gelosia**.

Gli elementi fondamentali del IV° atto sono:

- 1) Il **silenzio di Hippolyte** , che confida nell'**evidenza** della propria innocenza e non vuole accusare Phèdre per non gettare la più piccola ombra sull'onore del padre.

(Hippolyte , al v. 112, paragona la propria innocenza allo **splendore della luce del giorno**:

“Le jour n’est pas plus pur que le fond de mon cœur »

Si tratta di quello stesso splendore del giorno che Phèdre , discendente del Sole, deve evitare ad ogni costo, e che ha l'impressione di profanare con la sua stessa presenza.

- 2) **La maledizione lanciata da Thésée**, che invoca su Hippolyte la vendetta di Nettuno, benché senta in fondo al cuore una voce che gli parla a favore del figlio.

- 3) **La gelosia di Phèdre**.

A differenza di Teseo, che non crede all'amore di Hippolyte per Aricie, e lo considera un grossolano artificio del figlio per giustificarsi, accollandosi una colpa minore di quella gravissima di cui è stato accusato , **Phèdre crede immediatamente alla rivelazione dell'amore tra i due giovani**. Quando Teseo le accenna alle parole di Hippolyte, che ha affermato di amare Aricie, benché Teseo le riferisca con incredulità , Phèdre non ha nemmeno un attimo di dubbio.

L'analisi psicologica degli autori di massime del XVII° secolo si è spesso esercitata sulla gelosia, passione che svela **il risvolto egoistico dell'amore** . Una massima di La Rochefoucauld ad esempio afferma:

“La gelosia nasce con l'amore, ma non sempre muore con lui.”.

La scena VI del IV° atto , in cui Phèdre illustra a Cénone la propria gelosia, è uno straordinario **studio psicologico** di questa passione. Non a caso *Phèdre* sarà tra le opere preferite del romanziere novecentesco Marcel Proust, grande analista della gelosia, che inserirà una rappresentazione di questa tragedia nel suo romanzo *Alla ricerca del tempo perduto*.

Phèdre sperimenta, con la gelosia, una **sofferenza molto più acuta, più atroce** di quella della passione non corrisposta :

(v.1228) “Tout ce que j’ai souffert, mes craintes, mes transports

La fureur de mes feux, l’horreur de mes remords,

Et d’un refus cruel l’insupportable injure

N’était qu’un faible essai du tourment que j’endure. »

Paragonate allo strazio della gelosia, tutte le sofferenze sopportate in precedenza impallidiscono : non ne erano che una vaga premonizione.

E' attraverso una serie di **incalzanti interrogazioni** che la gelosia di Phèdre investe Cénone :

“Ils s’aiment! Par quel charme ont-ils trompé mes yeux?

Comment se sont-ils vus ? Depuis quand ? Dans quels lieux ?

Tu le savais. Pourquoi me laissais-tu séduire ?
De leur furtive ardeur ne pouvais-tu m'instruire ?
Les a-t-on vus souvent se parler, se chercher ?
Dans le fond des forêts allaient-ils se cacher ? » (vv. 1231-1235)

La gelosia è una sorta di **desiderio compulsivo di sapere tutto**, anche e soprattutto quello che temiamo, quello che ci farà più atrocemente soffrire. Un desiderio destinato a restare sempre inappagato, perché il geloso comunque non potrà mai sapere veramente **tutto**, controllare **interamente** la vita della persona che ama.

L'amore di Phèdre, da lei stessa definito a più riprese *fureur*, alimentato dalla gelosia diventa un delirio incontrollabile: vuole invocare, contro gli innamorati felici, la **collera di Teseo**. Ma Phèdre non perde mai completamente la propria coscienza morale, il senso del bene e del male, e si riscuote considerando con assoluta lucidità le proprie colpe:

(vv.1269-70) « Mes crimes désormais ont comblé la mesure.

Je respire à la fois l'inceste et l'imposture. »

Cenone, machiavellica come al solito – per lei “il fine giustifica i mezzi”, secondo una massima falsamente attribuita a Machiavelli e cara ai politici del XVII° secolo- tenta di **minimizzare le colpe di Phèdre**, facendole notare che gli stessi dei hanno spesso commesso adulteri e sono stati coinvolti in amori illeciti. Ma questa volta Phèdre la caccia definendola “**monstre exécration**” (v. 1317).

Il contagio del mostruoso colpisce dunque anche Cenone, mostro morale che, rinnegata dalla sua adorata padrona, va a gettarsi in mare (lo sapremo nell'atto seguente). Le parole **ironiche** con le quali si congeda da Phèdre (gli ultimi due versi del IV° atto: “Ah Dieux! Pour la servir j'ai tout fait, tout quitté. / Et j'en reçois ce prix ? je l'ai bien mérité.”) dimostrano che, **personaggio ignobile**, Cenone morirà senza aver compreso l'orrore e la bassezza delle proprie azioni. Le parole con cui Phèdre si congeda da lei gettano luce sul **significato politico del personaggio di Cenone** (vv. 1319-1326). Cenone è il tipico esempio, dice Phèdre, di quei cortigiani che “con vili lusinghe alimentano le debolezze dei principi”, li incoraggiano a seguire le loro passioni, “osano facilitare loro il cammino della colpa”. Si legge in trasparenza in questi versi la condanna dell'immoralità della vita di corte – in cui i cortigiani approvano e incoraggiano le relazioni amorose di Luigi XIV, la sua vita tutt'altro che conforme ai principi del vangelo – e la condanna della morale indulgente e rilassata dei gesuiti, già attaccata da Pascal nelle sue *Provinciales*.